

LA SCELTA DEFINITIVA DI KIEV

di **Angelo Panebianco**

Quasi sempre le nostre affermazioni sul mondo che ci circonda, anche quando ci sforziamo di presentarle come obiettive, si reggono su un «non detto», su un insieme di assunti impliciti. Svelarli aiuta a capire perché le persone scelgono di interpretare in un modo oppure in un altro le cose del mondo. Due idee circolano fra i critici dell'appoggio occidentale all'Ucraina. La prima è che quella degli ucraini sia una «resistenza per procura», per conto terzi. È il governo degli Stati Uniti che se ne serve perpetuando così la guerra. Essa non sarebbe altro che un aspetto della competizione di potenza fra Stati Uniti e Russia. La seconda idea è che Zelensky sia un prepotente, un ingordo. Vuole addirittura vincere la guerra. Va ricondotto a più miti consigli, deve abbassare la cresta. Tanto l'idea della resistenza per procura quanto il giudizio su Zelensky, si reggono su un assunto: nelle guerre, e più in generale nella politica internazionale, contano solo i governi, le persone comuni non contano nulla, ciò che esse credono e vogliono vale meno del due di picche. Ci sono alcuni «pupari» e tutti gli altri sono pupazzi manovrati dai primi. È vero: come ha scritto Goffredo Buccini (*Corriere*, 28 gennaio) questo sembra essere anche il credo di certi analisti di professione della politica internazionale, interessati a studiare solo le mosse dei governi. In ogni caso, l'idea che sia irrilevante ciò che vogliono le persone comuni è condivisa oggi da quasi tutti i critici del sostegno occidentale all'Ucraina.